

#1 NEW YORK TIMES BESTSELLER
OVER 11 MILLION COPIES SOLD

The Help

a novel

“Wise, poignant . . . You’ll catch yourself cheering out loud.”
—*People*



KATHRYN
STOCKETT

Il libro

È L'ESTATE DEL 1962 QUANDO EUGENIA "SKEETER" Phelan torna a vivere in famiglia a Jackson, in Mississippi, dopo aver frequentato l'università lontano da casa. Per sua madre, però, il fatto che si sia laureata conta ben poco: l'unica cosa che vuole per la figlia è un buon matrimonio. Ma Skeeter è molto diversa dalle sue amiche di un tempo, già sposate e perfettamente inserite in un modello di vita borghese, e sogna in segreto di diventare scrittrice. L'unica persona che potrebbe comprenderla è l'amatissima Constantine, la governante che l'ha cresciuta, ma la donna sembra svanita nel nulla e i tentativi di Skeeter di scoprire dove sia finita si infrangono contro un muro di silenzi imbarazzati.

¶ Come Constantine, anche Aibileen è una domestica di colore. Saggia e materna, ha un candore e una pulizia interiore che abbagliano: per un tozzo di pane ha allevato amorevolmente uno dopo l'altro diciassette bambini bianchi, facendo le veci delle loro madri spesso assenti. Ma il destino è stato crudele con lei, portandole via il suo unico figlio, morto in un incidente sul lavoro tra l'indifferenza generale. Da allora in Aibileen qualcosa si è spezzato, e nulla sarà più come prima.

¶ Minny è la sua migliore amica. Bassa, grassa, con un marito violento e una piccola tribù di figli, è con ogni probabilità la donna più sfacciata e insolente di tutto il Mississippi. Cuoca straordinaria, non sa però tenere a freno la lingua e viene licenziata di continuo per le sue intemperanze, fino a quando è assunta da una signora nuova del posto, che per la sua

bellezza vistosa e le origini modeste è messa al bando dalla buona società bianca.

¶ Sono gli anni in cui Bob Dylan inizia a testimoniare con le sue canzoni la protesta nascente, e il colore della pelle è ancora un ostacolo insormontabile. Nonostante ciò, Skeeter, Aibileen e Minny si ritrovano a lavorare segretamente a un progetto comune che le esporrà a gravi rischi. Perché lo fanno? Perché i rigidi confini che delimitano la loro esistenza le soffocano. Perché il vento della libertà inizia a soffiare.

¶ Il profondo Sud degli Stati Uniti fa da cornice a questa folgorante opera prima che ruota intorno ai sentimenti, all'amicizia e alla forza che può scaturire dal sostegno reciproco. Con la sensibilità che solo i grandi narratori hanno, Kathryn Stockett racconta le vite delle sue indimenticabili protagoniste, personaggi a tutto tondo che fanno ridere, pensare e commuovere con la loro intelligenza, il loro coraggio e la loro capacità di uscire dagli schemi alla ricerca di un mondo migliore.

L'autore

Kathryn Stockett è nata e cresciuta a Jackson, in Mississippi. Dopo la laurea in letteratura si è trasferita a New York, dove ha lavorato nove anni nell'editoria e nel marketing di periodici. Attualmente vive ad Atlanta con il marito e la figlia. *The Help*, pubblicato originariamente da Mondadori nel 2009 con il titolo *L'aiuto*, è il suo primo romanzo.

Kathryn Stockett

THE HELP

Traduzione di Adriana Colombo e Paola Frezza Pavese

MONDADORI

THE HELP

Al nonno Stockett, il miglior narratore di storie

Aibileen

1

Agosto 1962

Mae Mobley è nata nel 1960, in agosto, una domenica mattina presto. Quelli che nascono la domenica mattina li chiamiamo bambini di chiesa. Io mi prendo cura dei bambini bianchi, è questo che faccio, e poi cucino e faccio le pulizie. Nella mia vita ne ho tirati su diciassette. So farli addormentare e smettere di piangere, e so farli andare di corpo prima ancora che la loro mamma scenda dal letto al mattino.

Ma una piccola che urla come Mae Mobley Leefolt non l'avevo mai vista. Il primo giorno che metto piede in quella casa, lei è lì, rossa come un peperone, che grida per il mal di pancia e spinge via il biberon come una rapa marcia. Miss Leefolt guarda spaventata sua figlia. "Ma che cosa sbaglio? Perché non riesco a farla smettere, questa qui?"

Questa qui? Capisco subito che qualcosa non va.

Allora prendo in braccio la piccolina tutta rossa e urlante, la faccio dondolare sul fianco per muovere l'aria, e nel giro di due minuti smette di piangere e comincia a sorridermi come sa fare lei. Miss Leefolt, invece, non la prende più in braccio per tutta la giornata. Ne ho viste tante di donne giù di corda dopo che hanno avuto un figlio. Io ho pensato che fosse proprio questo il problema.

C'è una cosa da dire su Miss Leefolt: non solo ha sempre la faccia arrabbiata, ma è anche magra come un chiodo. Ha le gambe così secche che sembra che le siano cresciute la settimana scorsa. A ventitré anni è smilza come un ragazzino di quattordici. Anche i capelli castani sono tanto sottili che ci vedi attraverso. Lei prova a cotonarli, ma sembrano ancora più fini.

La faccia ha la stessa forma del diavolo rosso sulla scatola delle caramelle alla cannella, col mento a punta e tutto il resto. Il fatto è che il suo corpo è così pieno di spunzoni e spigoli che non mi stupisco che non riesca a calmare sua figlia. Ai bambini piace il grasso, gli piace affondare la faccia nella tua ascella e addormentarsi. Gli piacciono pure le gambe belle grasse. Ah, lo so benissimo.

A un anno Mae Mobley mi seguiva dappertutto per casa. Al pomeriggio, quando stavo per andarmene, si trascinava sul pavimento piangendo aggrappata ai miei zoccoli Dr. Scholl's per paura che io non tornassi mai più. Miss Leefolt mi guardava storto come se avessi fatto qualcosa di sbagliato e strappava via la bambina dai miei piedi. Io penso che questo è il rischio che corri quando fai crescere i tuoi figli da qualcun altro.

Mae Mobley adesso ha due anni. Ha gli occhi grandi, marroni, e riccioli colore del miele, però la chiazza spelacchiata dietro la testa guasta tutto. Quando qualcosa non va le viene la stessa ruga in mezzo alla fronte di sua mamma. Un po' si assomigliano, però Mae Mobley è molto grassa. Di certo non diventerà una reginetta di bellezza, e sono sicura che questo secca molto a Miss Leefolt, ma per me Mae Mobley è la mia bambina speciale.

Io ho perso mio figlio, Treelore, proprio prima di andare a servizio da Miss Leefolt. Aveva ventiquattro anni, l'età più bella. È rimasto troppo poco in questo mondo.

Aveva un appartamento là in Foley Street. Stava con una ragazza simpatica, si chiamava Frances, e io mi aspettavo che prima o poi si sposassero, ma lui andava coi piedi di piombo in queste cose. Non perché cercava di meglio, solo che era uno di quelli che ci pensano due volte. Portava dei grandi occhiali e leggeva tutto il tempo. Aveva anche cominciato a scrivere un libro tutto suo, su un uomo di colore che vive e lavora in Mississippi. Oddiosantissimo, com'ero orgogliosa di lui. Lavorava alla segheria Scanlon-Taylor. Quella sera era tardi, e trascinava assi verso il camion con le schegge che gli bucavano i guanti. Lui era troppo piccolo, troppo mingherlino per quel lavoro, ma aveva bisogno di lavorare. Era stanco. Pioveva. È scivolato dalla rampa di carico ed è finito giù per terra. Non ha fatto in tempo a muoversi che quello sul camion a rimorchio non l'ha visto e gli ha schiacciato i polmoni. Quando l'ho saputo io, era già morto.

Quello è stato il giorno in cui tutto il mio mondo è diventato nero. L'aria era nera, il sole nero. Distesa nel letto guardavo i muri neri di casa mia. Minny veniva tutti i giorni per controllare che respirassi ancora. Mi portava da mangiare così non morivo. Poi dopo tre mesi ho messo il naso fuori dalla finestra, e il mondo era ancora lì. Che strano: non si era fermato solo perché l'aveva fatto mio figlio.

Cinque mesi dopo il funerale mi sono alzata dal letto. Ho messo la divisa bianca, la piccola croce d'oro intorno al collo e sono andata a servizio da Miss Leefolt, che aveva avuto da poco la bambina. Ma non ci ho messo molto a capire che ero cambiata. Era come se mi avessero piantato dentro un seme cattivo, e non mi sentivo più una che manda giù tutto.

«Mettili in ordine la casa e poi vai a preparare l'insalata di pollo» dice Miss Leefolt.

È il quarto mercoledì del mese, il giorno del bridge con le sue amiche. Io ho già tutto pronto: stamattina ho fatto l'insalata di pollo e ieri ho stirato le tovaglie. E Miss Leefolt mi ha pure visto che lo facevo. Ha solo ventitré anni ma le piace sentire la sua voce quando mi dice cosa fare.

Ha già addosso il vestito blu che ho stirato stamattina, quello con *sessantacinque* piegoline che partono dalla vita, così piccole che per stirarle devo strizzare gli occhi dietro le lenti. Non ci sono tante cose che odio nella vita, ma io con quel vestito non ci vado d'accordo per niente.

«Bada bene che Mae Mobley non ci venga tra i piedi. Senti, sono veramente furibonda con lei: ha strappato in cinquemila pezzi la mia carta da lettere più bella, e io devo scrivere quindici messaggi di ringraziamento per la Lega di Jackson...»

Io sistemo tutto per le sue amiche. Tiro fuori i bicchieri belli di cristallo, e anche le posate d'argento. Per il bridge Miss Leefolt non usa un tavolino apposta come fanno le altre. Qui si gioca sul tavolo da pranzo. Stendiamo un panno per coprire la grossa crepa a forma di L e spostiamo il centrotavola di fiori rossi sulla credenza per nascondere i segni sul legno. A Miss Leefolt piace fare le cose per bene quando ha ospiti, forse per non far notare che la casa è molto piccola. Non sono gente ricca, questo è poco ma sicuro. I ricchi se ne fregano di queste cose.

Io sono abituata a lavorare per coppie giovani, ma mi sa che questa è la casa più minuscola dove l'ho fatto. Ha un solo piano. La camera di lei e

Mister Leefolt sul retro è abbastanza grande, ma quella della piccolina è striminzita. La sala da pranzo e il soggiorno sono in pratica una stanza sola. Soltanto due bagni, ed è un bel sollievo, perché mi sono trovata in case dove ce n'erano cinque o sei, e allora ci vuole tutto il giorno solo per pulire i gabinetti. Miss Leefolt mi paga solo novantacinque centesimi l'ora, erano anni che non guadagnavo così poco, ma dopo la morte di Treelore ho preso quello che capitava. Il mio padrone di casa ha perso la pazienza. Anche se il posto dove sta non è granché, Miss Leefolt l'ha messo su meglio che poteva. È bravissima con la macchina da cucire: quando non può comprare una cosa nuova, prende un po' di stoffa blu e fa una fodera a quella che ha già.

Suonano alla porta e io vado ad aprire.

«Ehi, Aibileen» dice Miss Skeeter, che è una di quelle che salutano la donna di servizio. «Come va?»

«Salve, Miss Skeeter. Tutto bene. Oddiosantissimo, che caldo che fa fuori.»

Miss Skeeter è altissima, tutta pelle e ossa. Ha i capelli biondi corti sulle spalle perché le si aricciano sempre. È sui ventitré anni, come Miss Leefolt e le altre. Posa la borsetta sulla sedia e fa come per sistemarsi il vestito. Porta una camicetta di pizzo bianco tutta abbottonata fino in cima tipo suora e scarpe basse, forse per sembrare meno alta. La gonna blu le sta troppo larga. Miss Skeeter ha sempre l'aria di una che si veste come le dice qualcun altro.

Miss Hilly e sua mamma, Missus Walters, arrivano nel vialetto e suonano il clacson. Miss Hilly abita a tre metri da qui, ma viene sempre con la macchina. La faccio entrare, lei mi passa dritta davanti e io mi dico che è il momento buono per vedere se Mae Mobley si è svegliata dal sonnellino.

Appena entro nella sua cameretta, lei stende le braccine grasse con un gran sorriso.

«Sei già sveglia, piccolina? Come mai non ti sei messa a strillare per chiamarmi?»

Lei ride e fa un balletto di gioia, tutta felice perché sa che la tiro su. La abbraccio stretta. Secondo me non ne prende tanti di abbracci come questo dopo che io vado a casa. Un sacco di volte quando arrivo al lavoro la trovo che piange disperata nel lettino, mentre Miss Leefolt, alla macchina da cucire, alza gli occhi al cielo come se ci fosse un gatto randagio

imprigionato tra la porta e la zanzariera. Vedete, Miss Leefolt tutti i giorni si mette elegante, si trucca, ha un posto auto coperto e un frigo con due porte con dentro la ghiacciaia. Se la incontrate al minimarket Jitney 14 non vi passa neppure per la mente che è una che lascia la sua bambina a piangere nel lettino in quel modo. Ma le donne di servizio sanno sempre tutto.

Oggi è una buona giornata, però. La piccolina è tutta un sorriso.

Io dico: «Aibileen».

E lei: «Aib-iii».

Io dico: «Amore».

E lei: «Amole».

Io dico: «Mae Mobley».

E lei: «Aib-iii». Poi scoppia a ridere. È tutta felice di parlare, e io devo dire che era quasi ora. Fino a due anni, neppure Treelore diceva una parola, ma in terza elementare parlava già meglio del Presidente degli Stati Uniti. Veniva a casa e diceva parole come “coniugazione” e “parlamentare”. Quando era alle medie, facevamo un gioco: io gli dicevo una cosa facile facile, e lui ne tirava fuori una tutta difficile che voleva dire la stessa cosa. Per esempio, se io dicevo “gatto di casa”, lui diceva “felino domestico”; io dicevo “frullatore”, e lui “tritattutto a motore”. Un giorno ho detto “margarina”, e lui si è grattato la testa. Non riusciva a credere che l’avessi fregato con una parola facile come “margarina”. È diventato un gioco segreto tra noi, quando volevamo parlare di qualcosa che non riesci a spiegare con parole più belle anche se ti spremi il cervello. Abbiamo cominciato a chiamare suo papà “margarina”, perché non si trova una parola migliore per un uomo che ha mollato la famiglia. E poi è il più viscido buono a nulla in circolazione.

Accompano Mae Mobley in cucina e la metto nel seggiolone, e intanto penso che ci sono un paio di cose che devo finire oggi prima che a Miss Leefolt pigli una crisi: mettere da parte i tovaglioli che cominciano a sfilacciarsi e riordinare le posate nella credenza. Oddiosantissimo, mi tocca farlo intanto che ci sono le signore, mi dico.

Porto in sala da pranzo un vassoio di uova ripiene. Miss Leefolt è seduta a capotavola, alla sua sinistra Miss Hilly Holbrook e la mamma, Missus Walters, che Miss Hilly tratta senza rispetto. Alla destra di Miss Leefolt c’è Miss Skeeter.

Faccio il giro con le uova, e comincio da Missus Walters perché è la più vecchia. Fa caldo qui dentro, però lei ha una maglia pesante marrone sulle spalle. Tira su un uovo con il cucchiaino ma a momenti le casca perché ha quella malattia che fa tremare. Poi passo a Miss Hilly, che tutta allegra se ne prende due. Miss Hilly ha la faccia rotonda e i capelli scuri tirati su che sembrano un palloncino, la pelle giallastra piena di lentiggini e nei. Porta spesso cose scozzesi rosse e sta ingrassando sul sedere. Oggi, dato che fa molto caldo, ha un vestito rosso senza maniche e largo in vita. È una di quelle signore che continuano a vestirsi da bambine, con grandi fiocchi, cappelli intonati e roba del genere. Non è proprio la mia preferita.

Mi avvicino a Miss Skeeter, ma mi guarda storcendo il naso. «No, grazie» fa, perché lei non le mangia le uova. Io glielo dico a Miss Leefolt ogni volta che c'è il bridge e lei me le fa preparare lo stesso. Ha paura che altrimenti Miss Hilly ci resti male.

Alla fine servo Miss Leefolt. È la padrona di casa, quindi le tocca prendere le uova per ultima. Appena finisco, Miss Hilly dice: «Se non vi dispiace» e si sgraffigna altre due uova, come al solito.

«Indovinate chi ho incontrato per caso dal parrucchiere» fa Miss Hilly.

«Chi?» chiede Miss Leefolt.

«Celia Foote. E sapete cosa mi ha chiesto? Se quest'anno poteva dare una mano per la festa di beneficenza.»

«Bene, ne abbiamo proprio bisogno» dice Miss Skeeter.

«No che non ne abbiamo bisogno. Non siamo messe così male. Insomma, le ho detto: “Celia, devi essere membro della Lega oppure un sostenitore per partecipare”. Che cosa pensa che sia la Lega di Jackson? Aperta a tutti?»

«Perché, quest'anno non li accettiamo i non membri? Bisogna tener conto che la festa è diventata molto importante ormai» fa Miss Skeeter.

«Be', sì» risponde Miss Hilly. «Ma io a *lei* non lo volevo dire.»

«Stento a credere che Johnny abbia sposato una ragazza tanto volgare» dice Miss Leefolt, e Miss Hilly fa sì con la testa mentre comincia a dare le carte.

Intanto che servo l'insalata di pollo e i panini col prosciutto mi tocca per forza sentire le chiacchiere. Queste signore parlano solo di tre cose: i loro figli, i loro vestiti e i loro amici. Poi sento la parola “Kennedy”, ma lo so

che non parlano di politica. Parlano di come era vestita Miss Jackie alla tivù.

Quando arrivo a Missus Walters, lei prende soltanto mezzo panino.

«Mamma, prendine un altro» strilla Miss Hilly. «Sei secca come un palo del telefono.» Guarda le altre sedute attorno al tavolo. «Continuo a ripeterglielo: se quella Minny non è capace di cucinare, non ti resta che licenziarla.»

Drizzo le orecchie. Stanno parlando della donna di servizio, Minny, che è la mia migliore amica.

«Minny cucina benissimo» dice la vecchia Missus Walters. «Solo che io non ho più l'appetito di una volta.»

Minny è la cuoca più in gamba di tutta la Hinds County, se non di tutto il Mississippi. Per la festa di beneficenza della Lega, che fanno in autunno, le chiedono sempre di preparare dieci torte al caramello da mettere all'asta. Minny dovrebbe essere la donna di servizio più ricercata di tutto lo Stato, ma il problema è che ha una gran boccaccia e dà rispostacce a tutti. Un giorno è il bianco che dirige il Jitney Jungle, un altro è suo marito, e tutti i giorni la signora da cui lavora. Sta da Missus Walters da tanto tempo solo perché lei è sorda come una campana.

«Io trovo che tu sia denutrita, mamma» grida Miss Hilly. «Quella Minny non ti dà da mangiare per potermi poi rubare tutto quello che mi resta.» Miss Hilly si alza sbuffando dalla sedia. «Vado alla toilette. Controllate voi che non caschi per terra dalla fame.»

Quando Miss Hilly sparisce, Missus Walters dice a voce bassa bassa: «Scommetto che saresti contentissima». Tutte fanno finta di non aver sentito. Meglio che stasera chiami Minny per raccontarle cos'ha detto Miss Hilly.

In cucina, la piccolina è sul seggiolone con tutta la faccia sporca di succo viola. Appena entro mi fa un gran sorriso. Lei non protesta se sta da sola, ma non mi piace lasciarla per troppo tempo. So che se ne sta lì a fissare la porta finché non torno.

Le accarezzo la testolina morbida e poi vado di nuovo a servire il tè freddo. Miss Hilly è tornata a tavola ed è tutta presa da qualcos'altro, adesso.

«Oh, Hilly, peccato che tu non abbia usato il bagno per gli ospiti» dice Miss Leefolt, mettendo in ordine le carte in mano. «Aibileen pulisce quello

sul retro solo dopo pranzo.»

Miss Hilly alza il mento, poi fa uno dei suoi “ah-hem”. Ha un modo tutto suo di schiarirsi la gola per attirare l’attenzione senza che gli altri neppure se ne accorgano.

«Ma il bagno degli ospiti è quello che usa la donna di servizio» dice.

Tutte restano in silenzio per un secondo, poi Missus Walters fa sì con la testa e spiega: «È seccata perché la negra usa il bagno dentro casa come noi».

Oddiosantissimo, non ricominciamo con questa storia. Si voltano a guardare me, che metto in ordine le posate nella credenza. Capisco che è ora di andarmene, ma non ho ancora sistemato l’ultimo cucchiaino che Miss Leefolt si volta. «Va’ a prendere dell’altro tè, Aibileen.»

Io faccio come dice lei, anche se hanno le tazze piene fino all’orlo.

Giro un po’ per la cucina, ma lì non ho più niente da fare. Devo tornare in sala da pranzo così finisco di mettere in ordine il cassetto delle posate. Oggi devo anche controllare i tovaglioli, ma la credenza è nell’ingresso, proprio fuori dalla stanza dove sono loro, e io non voglio rimanere fino a tardi solo perché Miss Leefolt deve giocare a carte.

Aspetto un po’, e intanto passo lo straccio sul bancone. Do del prosciutto alla piccolina e lei se lo mangia in un boccone, poi vado nell’ingresso e intanto prego che nessuno mi veda.

Tutte e quattro hanno la sigaretta in una mano e le carte nell’altra. «Elizabeth, se avessi la possibilità di scegliere, non preferiresti che facessero le loro cose fuori?» chiede Miss Hilly.

Io apro piano piano il cassetto dei tovaglioli, più preoccupata che Miss Leefolt mi veda che per quello che stanno dicendo. Questi discorsi li ho già sentiti tante volte. Dappertutto in città ci sono i gabinetti per la gente di colore, e anche nella maggior parte delle case. Ma quando alzo gli occhi e vedo che Miss Skeeter mi sta guardando mi sento gelare. Guai in vista.

«Io dichiaro un cuori» dice Missus Walters.

Miss Leefolt guarda tutta seria le carte. «Non saprei» risponde. «Con Raleigh che si sta mettendo in proprio quando mancano più di sei mesi al periodo caldo delle tasse... In questo momento siamo un po’ tirati con i soldi.»

«Devi solo dire a Raleigh che ogni centesimo che investe nel bagno se lo riprende quando vende la casa.» Miss Hilly parla con calma, come se stesse

spalmando la glassa su una torta. Fa segno di sì con la testa, convinta di avere detto la cosa giusta. «Tutte queste case che costruiscono senza la zona per la servitù... è un vero e proprio pericolo. È risaputo che portano un sacco di malattie. Io dichiaro contro.»

Prendo una pila di tovaglioli. Non so perché, ma all'improvviso ho voglia di sentire cosa ha da dire Miss Leefolt. Lei è la mia padrona, e credo che tutti sono curiosi di sapere cosa pensa di loro il loro capo.

«Sarebbe bello che non usasse quello in casa» dice Miss Leefolt, dando un piccolo tiro alla sigaretta. «Tre picche.»

«Proprio per questo ho progettato l'«Iniziativa per l'igiene del personale domestico»» dice Miss Hilly. «Come misura per prevenire le malattie.»

Mi viene un nodo in gola ed è strano, perché purtroppo ho imparato da un pezzo a ingoiare le cattiverie.

Sembra che Miss Skeeter non capisca. «L'iniziativa per... cosa?»

«Un'ordinanza che imponga a ogni famiglia bianca di avere un bagno separato per il personale di colore. Ne ho perfino parlato al direttore del Servizio sanitario del Mississippi per sapere se appoggia l'idea. Io passo.»

Miss Skeeter guarda storto Miss Hilly. Posa le carte a faccia in su e dice con tono secco: «Magari dovremmo costruirlo per te un gabinetto esterno, Hilly».

Oddiosantissimo, nessuna apre bocca per un po'.

«Non mi pare il caso di scherzare sulla questione dei negri» dice Miss Hilly. «Quantomeno se vuoi restare direttrice del giornale della Lega, Skeeter Phelan.»

Miss Skeeter fa una specie di risatina, ma si capisce che non si diverte per niente. «In che senso? Mi... butteresti fuori perché non sono d'accordo con te?»

Miss Hilly alza un sopracciglio. «Farò tutto quello che posso per proteggere la nostra città. Tocca a te, mamma.»

Io vado in cucina e non esco finché non sento la porta che si chiude dietro a Miss Hilly.

Quando sono sicura che Miss Hilly non c'è più, metto Mae Mobley nel box e porto in strada il bidone della spazzatura perché il camion passa oggi. In fondo al vialetto, Miss Hilly e quella matta di sua mamma per poco non mi

mettono sotto con la macchina in retromarcia, poi mi chiedono scusa tutte gentili. Io entro in casa, contenta di non avere due gambe rotte.

Vado in cucina e trovo Miss Skeeter appoggiata al bancone con la faccia seria, ancora più seria del solito. «Ehi, Miss Skeeter, ha bisogno di qualcosa?»

Lei guarda fuori, nel vialetto, dove Miss Leefolt sta parlando con Miss Hilly al finestrino della macchina. «No, stavo solo... aspettando.»

Asciugo un vassoio e intanto con la coda dell'occhio vedo che sta ancora guardando preoccupata dalla finestra. Alta com'è, non assomiglia alle altre signore. Ha gli zigomi proprio sporgenti e gli occhi azzurri piegati all'ingiù, che le danno un'aria timida. C'è silenzio, a parte la radiolina sul bancone che è sul canale religioso. Io non vedo l'ora che lei se ne vada.

«È il sermone del pastore Green quello che stai ascoltando?» chiede.

«Sì, signora. Esatto.»

Miss Skeeter fa una specie di sorriso. «Mi ricorda tanto la mia governante di quando ero piccola.»

«Oh, la conoscevo Constantine.»

Miss Skeeter stacca gli occhi dalla finestra e mi guarda. «Mi ha allevato lei, lo sapevi?»

Faccio segno di sì con la testa, e intanto penso che facevo meglio a tacere. La conosco troppo bene quella storia.

«Ho cercato di trovare l'indirizzo della sua famiglia a Chicago, ma nessuno lo conosce.»

«Non ce l'ho neanche io.»

Miss Skeeter torna a guardare la Buick di Miss Hilly. Poi scuote la testa, appena un pochino. «Aibileen, quel discorso, prima... Il discorso di Hilly, intendo...»

Io prendo una tazzina e mi metto ad asciugarla per benino.

«Provi mai il desiderio di... cambiare le cose?»

Allora non resisto più e la guardo dritta in faccia, perché è una delle domande più stupide che ho mai sentito. Lei ha un'aria confusa e disgustata, come se nel caffè ci avesse messo il sale invece dello zucchero.

Mi volto verso il lavello, così non vede che alzo gli occhi al cielo. «Oh, no, signora. Va tutto bene così.»

«Ma quel discorso sul *bagno...*» e proprio su questa parola entra in cucina Miss Leefolt.

«Ah, eccoti qui, Skeeter.» Ci guarda tutte e due con la faccia strana. «Scusate, vi ho forse... interrotto?» Noi restiamo impalate, e intanto ci chiediamo cos'ha sentito.

«Devo scappare» dice Miss Skeeter. «A domani, Elizabeth.» Apre la porta sul retro. «Grazie per il pranzo, Aibileen.» E sparisce.

Io vado in sala e comincio a sparecchiare il tavolo. Proprio come mi aspettavo, Miss Leefolt mi viene dietro con quel suo sorrisetto di quando è arrabbiata. Allunga il collo come se si stesse preparando a chiedermi qualcosa. Non le piace che io parli con le sue amiche quando lei non c'è. Non le è mai piaciuto. Vuole sempre sapere cosa ci diciamo. Io le passo davanti per entrare in cucina, metto la piccolina nel seggiolone e comincio a pulire il forno.

Miss Leefolt mi segue, guarda ben bene un barattolo di margarina e dopo lo posa. La piccolina tende le mani verso la mamma perché vuole che la prenda in braccio, ma Miss Leefolt apre un armadietto e fa finta di non vederla. Poi lo chiude di colpo e ne apre un altro. Alla fine si pianta lì, ferma. Io, con le mani e le ginocchia sul pavimento, infilo tutta la testa dentro al forno come se stessi cercando di gassarmi.

«Tu e Miss Skeeter davate l'impressione di parlare di una faccenda molto seria.»

«No, signora. Lei... mi stava solo chiedendo se voglio dei vestiti vecchi.» La voce mi esce come da dentro a un pozzo. Ho già le braccia tutte sporche di grasso. Qui dentro c'è puzza di ascelle. Non passa tanto che il sudore mi cola giù per il naso, e ogni volta che ci passo sopra la mano mi sporco tutta la faccia. Il dentro di un forno deve essere il posto peggiore del mondo. Se sei lì, è per pulirlo oppure perché stai cuocendo. So già che stanotte farò quel sogno in cui ci rimango incastrata e si accende il gas. Però continuo a tenere dentro la testa perché preferisco stare qui piuttosto che rispondere alle domande di Miss Leefolt su cosa cercava di dirmi Miss Skeeter. Mi ha chiesto se voglio *cambiare* le cose.

Dopo un po' Miss Leefolt sbuffa e va fuori, verso la macchina. Secondo me sta guardando dove può costruire il mio nuovo bagno per gente di colore.